

ventunesimo secolo, che è insieme pianista, didatta, compositrice e, da quanto si deve dedurre, anche un'avida e intemerata esploratrice. Questa è la strada lungo la quale la pianista, la giovane milanese Daniela Manusardi, ci è sembrato voler condurre l'ascoltatore. A erigere i propilei di questo virtuale sacrario, la Manusardi richiama in campo, molto coraggiosamente, gl'inusitati tre *Préludes* da « *Le Fils des étoiles* » di Satie: colonne, i cui accordi, senza tempo e senza pietà nei riguardi della tonalità, risuonano secondo sequenze che rintoccano ieratiche e, a tratti, glaciali quanto astratte. Servono a introdurre l'originale percorso, mirato a ricostruire il tessuto di un costume intellettuale parigino *fin de siècle*, tutto sommato ancora poco indagato e volto a tradurre in suoni e in forti suggestioni l'ansia di portare a sepoltura il Romanticismo, rovesciandone i contenuti fino a veder sbocciare le istanze di una nuova era. Il tutto porta a riflettere su quali e quanti siano stati i sentieri attraverso i quali le più diverse sensibilità artistiche europee abbiano cercato di scrollarsi di dosso i pesi ormai insostenibili e le ultime resistenti propaggini dell'epoca romantica. Così, mentre un Mahler riparte dalle purezze schubertiane per la sua nuova e sconvolgente visione del mondo; mentre nei futuristi fermentano le loro furie iconoclaste; mentre, alla seconda scuola di Vienna, maturano i turbamenti espressionisti, contro l'ostinato perdurare degli ultimi echi e delle leggerezze del "mondo di ieri", a Parigi, nella Parigi degli atelier di Montmartre, delle biblioteche, ma anche del caffè-cabaret *Le Chat noir* e dei postriboli di Pigalle, tra vapori dell'alcol, fumi dell'oppio e aforismi di incontri nel segno dell'assenzio, le intuizioni e le suggestioni imbocciano strade prima sconosciute. Lo fanno però senza spargimento di pessimismo, come si conviene a quegli artisti di radicata natura latina e rivolgendosi alle meravigliose evocazioni di un mondo onirico, dove mito e leggenda si fondono a ispirare nuove immagini, inediti colori, ardite armonie, ambiti tonali esotici e arcaici. La Manusardi si incammina alla sco-

perta delle preziose sorgenti debussyane iniziando dal desueto Preludio per *La damoiselle étue*, opera del 1893 scritta sì, sull'onda degli influssi wagneriani (Debussy era da poco reduce dall'ascolto del *Parsifal* a Bayreuth), ma nella quale si riconoscono peculiarità e atmosfere che dureranno e si svilupperanno in tutta la scrittura degli anni maturi. La pianista ne valorizza appieno sia la timbrica, che l'assunto spirituale che vi aleggia costantemente. Prosegue poi con la *Ballade (slave)* che è creazione di tre anni prima, rispetto al *Prélude* e della quale l'interprete coglie con sicura visione ogni dettaglio, anche l'articolazione particolarmente sgranata delle semicrome, quando, nella sezione centrale quelle si vorrebbero forse un po' più sottili; ma è anche il pregio di questa pianista che dispone di un'agilità sempre ad « alta definizione » e, in generale, bene inserita in una capacità di suonare sempre luminosamente, che le tornerà particolarmente utile specie negli ultimi brani del CD e soprattutto in eventuali future, augurabili, esecuzioni debussyane: pensiamo qui, per esempio a un *Feux d'artifice*, o alla Toccata da *Pour le piano*, all'*Iste Joyeuse* e a tutti quei brani nei quali Debussy, da buon *musicien français*, richiama orgogliosamente fasti e virtuosismi clavicembalisti dei suoi predecessori connazionali sei-settecenteschi. Ancora tre piccole perle, scritte in tempo di primo conflitto mondiale e in diverso modo legate ad essa, s'innestano nella collana confezionata dalla Manusardi: pagine occasionali, ma anche aforismi significativi e preziosi e, tra queste, risaltano, per interesse, le ventitré battute che Debussy volle donare, in manoscritto, a un venditore di carbone, tale Monsieur Tronquin, nel 1917, per ringraziarlo di un carico di carbone che avrebbe assicurato alla sua famiglia, la possibilità di riscaldare l'appartamento in quel così difficile inverno di guerra (*Les soirs illuminés par l'ardeur du charbon*, riferite a all'ispirazione venutagli già ventinove anni prima su un verso tratto da *I fiori del male* di Baudelaire). Il tutto, prima di accedere finalmente al *sancta sanctorum* dell'ipotetico

tempio visitato e rivissuto dalla pianista lombarda: quelle due raccolte di *Images* che rappresentano sicuramente il banco di prova e di confronto più impegnativo e appagante e che vedono condensarsi in ambiti più ampi, più variegati e complessi, tutte le migliori qualità della brava interprete italiana.

Andrea Bambace



**SCHUMANN** *Concerto per pianoforte in la op. 54* Orchestra Filarmonica della Fenice, direttore **John Axelrod** pianoforte **Gloria Campaner** *Kinderszenen op. 15* pianoforte **Gloria Campaner**

WARNER 5054197032578

DDD 53:50



Corrono segrete corrispondenze tra la musica di Schumann e Gloria Campaner, in un sottile gioco di alchimie attraverso

le quali il suono diventa pura emozione. Della pianista di Jesolo abbiamo avuto occasione di parlare qualche anno fa a proposito di un CD con l'*Humoreske* di schumanniana e i *Moments musicaux op. 16* di Rachmaninov (cfr. numero 244 di MUSICA), notando come la sua indole umorale, lieve e sognante non sempre fosse capace di cogliere la malinconia nera di Rachmaninov, ma si rivelasse particolarmente adatta ai giochi di specchi sentimentali delle pagine di Schumann. Lo conferma questo nuovo CD, realizzato con il sostegno del Borletti-Buitoni Trust, con la registrazione dal vivo del *Concerto in la* eseguito il 2 ottobre del 2017 al Teatro La Fenice di Venezia e la registrazione in studio delle *Kinderszenen*, realizzata nel luglio dello stesso anno nella Fazioli Concert di Sacile. Se la veste grafica è ricercata e preziosa, con la pianista tutta in nero e pizzi sulla copertina e nelle pagine interne e tutta in rosso nell'immagine relativa alla serata del concerto, le interpretazioni sono al contrario lontane da ogni preziosismo, perché il tocco morbido, le sottili sfumature timbriche e soprattutto un fraseggio

molto libero ed incline a continui rallentanti esprimono un autentico abbandono al flusso delle emozioni. È un approccio evidente nel *Concerto in la*, il cui primo movimento ha un andamento molto rapsodico nello stacco dei tempi e nel ritmo (del resto questo movimento nasce come una « Fantasia »), ma anche le *Kinderszenen* sono un capolavoro di introspezione psicologica nelle loro esitazioni (si vedano i vistosi « rallentando » nella celebre prima pagina del ciclo) e nei chiaroscuri timbrici, valorizzati – come avveniva nel precedente CD – dall'ottima qualità tecnica della registrazione.

Questa libertà agogica comporta naturalmente il rischio di appiattirsi sulla ricerca dell'effetto momentaneo e del preziosismo timbrico fine a se stesso, ma è un rischio che in questo caso non viene nemmeno sfiorato, perché nello Schumann di Gloria Campaner il sentimento non scade mai nel sentimentalismo. Nel *Concerto in la* il merito va anche ad un'Orchestra Filarmonica della Fenice sorprendentemente duttile nel suono e nel fraseggio, guidata con mano sicura da John Axelrod, il quale non fa nulla per dare enfasi alla trama orchestrale e fa invece miracoli nel trovare le giuste alchimie sonore tra la sua orchestra e la solista.

Luca Segalla

CD

**SCHUMANN** *Fantasiestücke op. 12; Kinderszenen op. 15; Waldszenen op. 82* pianoforte **Takahiro Yoshikawa**

YPSILON YIL 003

DDD 72:48

★★★



Takahiro Yoshikawa è un pianista professionalmente ineccepibile, che fa tutto quello che un pianista deve fare affrontando queste pagine schumanniane con precisione e sicurezza, sgranando bene, per fare un esempio, i passaggi veloci in « Traumens-Wirren » dai *Fantasiestücke op. 12*, fraseggiando con eleganza in « Von fremden Ländern und Menschen » (la prima delle *Kinderszenen*) oppure

centellinando i suoni nell'esile e misteriosa trama del « Vogel als Prophet » dalle *Waldszenen*. L'impressione complessiva, però, è quella di una certa genericità, la stessa che abbiamo avuto ascoltando un precedente CD del pianista giapponese residente a Milano dal 1999, dedicato a Beethoven e sempre pubblicato dalla sua etichetta discografica, la Ypsilon (cfr. numero 285 di *MUSICA*). Il suo cantabile sembra avere il fiato corto, come rivela per esempio il celebre « Träumerei », dalle *Kinderszenen*, cesellato con cura nel suono e nel fraseggio ma piuttosto statico nell'andamento e decisamente troppo uniforme nel colore timbrico, il suono è sempre piuttosto contenuto e nei fortissimi (si veda « Aufschwung » dai *Fantasiestücke*) appare anche un poco metallico.

Ritroviamo insomma la stessa delicatezza pallida (evidente già in apertura di CD all'ascolto di « Des Abends », dai *Fantasiestücke*) del suo album beethoveniano, che se è poco adatta al cantabile del Maestro di Bonn ci pare ancora meno adatta al mondo febbrile e sognante di Schumann. Il risultato sono interpretazioni in cui tutto sembra funzionare ma in cui tutto alla fine resta molto in superficie.

Luca Segalla

CD

**SCHÜTT** *Carnaval mignon op. 48; Papillon d'amour op. 59; Pour tous les âges op. 60; Pages intimes op. 68* pianoforte **Andrea Bambace**

PHOENIX CLASSICS PH27401

DDD (4D) 74:39

★★★★★



Eduard Schütt, chi era costui? Credo si contino sulle dita di una mano coloro che conoscono il nome di questo pianista e compositore, nato a San Pietroburgo nel 1856, allievo del locale conservatorio e successivamente di quello di Lipsia nella classe del mitico pianista Theodor Leschetizky, rappresentante della scuola pianistica tardo ottocentesca. Amico di An-

ton Rubinstein, per anni fu direttore della Wiener Akademischer Wagner-Verein, ma nel 1887 declinò l'invito di Cosima Wagner di diventare il direttore del Bayreuth Festival. « Schütt fu un eccellente compositore e un personaggio di caratura internazionale – afferma Andrea Bambace, cui si deve questa meritoria riscoperta – stimato e sostenuto da giganti della musica europea quali Franz Liszt, Johannes Brahms, Johann Strauss, Anton Rubinstein. I suoi brani furono eseguiti all'epoca da pianisti di primissimo piano, come Sergej Rachmaninov, ma è stato poi praticamente dimenticato ». Anche a Merano, sua città d'elezione, dove decise di stabilirsi dopo il ritiro dalle scene concertistiche per problemi di salute e dove visse per una quarantina d'anni fino alla morte nel 1933.

Non poteva essere che un pianista meranese come Andrea Bambace ad occuparsi di Schütt, coinvolgendo l'Associazione Musicale « Musica in aulis » e la Provincia autonoma di Bolzano per la produzione del CD inciso per la Phoenix Classics.

Bambace, per quarant'anni docente al Conservatorio « C. Monteverdi » di Bolzano, da tempo si sta occupando della figura del musicista russo e della sua opera, che comprende oltre 450 composizioni, per lo più per pianoforte e per formazioni cameristiche.

Ma che musicista è quello che si ascolta nelle pagine qui incise? Certamente un epigono del Romanticismo tedesco, e di Robert Schumann in particolare, di cui palesa senza timore la derivazione fin dai titoli assegnati alle composizioni, tutte formate da una successione di brevi pagine: troviamo un *Carnaval mignon* (1896) che porta come sottotitolo « Scènes pantomimiques »; un *Papillons d'amour* (1900); un'assonanza evidente è anche nei due quaderni *Pour tous les âges* (1900) che un po' ricordano le *Kinderszenen* e un po' l'*Album per la gioventù*. Del modello rimane un tardivo comune sentire, un'eco ormai lontana e sbiadita, un degradare dalle altezze vertiginose del modello al salotto borghese di gozzaniana memoria: come Gozzano sfogliando un album, anche Schütt ritrova il ricordo del tem-